



FIAMME D'ORO

ORGANO D'INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLE GUARDIE DI P.S.

Direzione - Redazione - Amministrazione - Via Statilia, 30 Telefoni 775596 - 752151 int. 2672 - 00185 Roma

ANNO 3° N. 7-8

Abb. Postale - Gruppo III (70%a)

Luglio-Settembre 1976



**OMAGGIO DEL CAPO DELLO STATO ALLA BANDIERA DEL CORPO
NEL 124° ANNUALE DELLA COSTITUZIONE**

A sinistra la rappresentanza dell'ANGPS col medagliere. La bandiera è stata insignita di una medaglia d'oro al V.C. per il servizio di soccorso e di sicurezza in montagna.



Organo d'informazione mensile dell'ANGPS

Anno 3° - N. 7-8

Luglio-Settembre 1976

Comitato di Redazione

Udalrico Caputo
Mario De Simone
Biagio Di Pietro
Francesco Mozzi
Giuseppe Maffei
Elio De Jorio
Gennaro Bruno
Armando Rinaldi
Elviro Scalera
Francesco Valente

Direttore Responsabile

Remo Zambonini

Redattore Capo

Antonio Tancredi

Direzione - Amministrazione - Redazione

00185 Roma - Via Statilia, 30

Telefoni 775596-752151 - int. 2672

c/c banco di Roma - ag. n. 9 n. 27291

Registrazione del Tribunale di Roma

n. 15906 in data 19-5-1975.

Una copia L. 150

Quote di abbonamento annuale: ordinario: L. 1.200

» » » sostenitore: L. 5.000

» » » benemerito: L. 10.000

» » » Estero: il doppio

Spediz. in Abb. Postale Gruppo III (70%)

I versamenti possono essere effettuati tramite le Sezioni «A.N.G.P.S.»

Tipografia «NUOVA ERA» Tel. 60.71.348 - Vitinia-Roma

SOMMARIO

Il 124° annuale della costituzione del Corpo in Roma . . .	Pag. 1-2-3-4
Trattamento tributario degli assegni familiari e delle quote di aggiunta di famiglia . . .	» 2
Osservatorio	» 5
Poche parole oneste, coraggiose, responsabili	» 5-9
Cordiale invito a dilatare le nostre file	» 6
Sempre a proposito del sindacato	» 7
Una realizzazione: La legge n. 572 del 15 novembre 1975	» 8-9
La voce dei soci	» 10
A proposito di democrazia	» 10
Lettere al Direttore	» 11-12-13
Vita delle Sezioni	» 14-15-16
Deceduti	» 16

IL 124° ANNUALE DELLA COSTITUZIONE DEL CORPO IN ROMA



La rappresentanza dell'Associazione nazionale Guardie P.S.

Quest'anno la cerimonia per la celebrazione della Festa della Polizia è stata particolarmente semplice e austera, mezz'ora in tutto, ma, non per questo meno densa di significato.

E' la legge dei tempi, di questi tempi. Ma non per questo, noi non vogliamo ricordare tante feste del passato, in tempi più sereni e meno tumultuosi, nei quali la cerimonia si concretava in manifestazioni di alto addestramento tecnico, settore nel quale la Polizia, il Corpo, si sono sempre imposti alla ammirazione dei cittadini.

E quelle erano fatti: fatti di perfezione tecnica e stilistica, che erano un aspetto, la faccia lucente, di una efficienza.

Ora l'efficienza che è la capacità di rispondere, la risposta agli eventi traspare da altri dati: da cifre aride, ma dolorosamente significative (21 caduti nel-



Il Capo dello Stato inizia, dalla rappresentanza dell'ANGPS la rassegna dello schieramento nel cortile dell'Accademia di P.S.

l'ultimo anno) dal numero delle ricompense alla memoria (3) dal pianto delle vedove e dei figli. E a questo si è unita anche la commozione del Capo dello Stato, dei presenti e nostra. Abbiamo visto, ancora una volta, volti di decorati, giovani, meno giovani, anziani. Gente semplice e comune. Nell'ascoltare quanto avevano fatto sembrava impossibile fossero stati proprio loro a farlo. Ma era così.

Segno che è sempre viva, presente, scattante questa carica che si chiama sentimento del dovere; lezione solenne per tutti i pavidi e monito per quanti pensano e considerano la polizia, presente e passata, solo come una coorte di pretoriani alla sola ricerca di materiali miglioramenti.

La polizia dà tantissimo, dà tutto, anche la vita e chiede assai poco: spesso non chiede nulla. Contro tanti crimini che colpiscono i suoi uomini solo in quanto tali, la polizia non chiede mai vendetta. Sui volti delle vedove solo orgogliosa rassegnazione.

Il Capo dello Stato, deposta una corona al sacratio, ha passato in rassegna lo schieramento, che iniziava con la rappresentanza dell'ANGPS con medagliere, ha consegnato le ricompense e, in primis, la medaglia d'oro al v.c. alla bandiera per il servizio di soccorso e sicurezza in montagna. Ecco le altre:

— Medaglia d'Argento al Valor Militare - Alla Memoria - App. Cappiello Gaetano - Raggruppamento Guardie di P.S. - Palermo.

— Medaglia d'Argento al Valor Militare - Alla Memoria - V. Brig. di P.S. già App. di P.S. - Niedda Antonio - della Sezione di Polizia Stradale di Padova.

— Medaglia d'Argento al Valor Militare: Brig. di P.S. Dalla Pozza Armando - della Sezione Polizia Stradale di Padova.

— Medaglia d'Argento al Valor Militare: App. di P.S. Paglietti Domenico - del Gruppo Guardie di P.S. di Alessandria.

— Medaglia d'Argento al Valor Civile: M.llo di P.S. Vergine Pietro Armando - del Gruppo Guardie di P.S. di Reggio Emilia.

segue a pag. 2



Il medagliere è la sintesi plastica del contributo di valore e di sacrificio individuale degli appartenenti al corpo: un contributo che l'autorità, i cittadini, noi stessi non dobbiamo dimenticare.

seguito dalla pag. 1

- *Medaglia d'Argento al Valor Civile*: Brig. di P.S. Cuocolo Raimondo - del Gruppo Guardia di P.S. di Padova.
- *Medaglia d'Argento al Valor Civile*: V. Brig. di P.S. Luccaroni Francesco - del Gruppo Guardie di P.S. di Modena.
- *Medaglia d'Argento al Valor Civile*: App. di P.S. Bitetti Eugenio - del Gruppo Guardie di P.S. di Varese.
- *Medaglia d'Argento al Valor Civile*: App. di P.S. Nigro Gaetano - del Raggruppamento Guardie di P.S. di Firenze.
- *Medaglia d'Argento al Valor Civile*: App. di P.S. Vinciguerra Pietro - del Raggruppamento Guardie di P.S. di Napoli.

Ha poi preso la parola il Ministro dell'Interno on. Francesco Cossiga. Ricordato lo slancio e l'abnegazione degli uomini del Corpo, e il debito di riconoscenza verso i caduti, attorno alle cui famiglie la comunità nazionale si stringe con «affettuosa e concreta solidarietà» e il ruolo che, nel disegno di ripresa del paese è affidato alle Forze dell'ordine nella lotta alla criminalità e nel mantenimento dell'ordine pubblico, il Ministro ha aggiunto:

Tra i molti problemi che si presentano al nuovo parlamento occupa certamente un posto di notevole importanza quello relativo alla ristrutturazione e al riordinamento delle forze di polizia con particolare riguardo ai servizi per la sicurezza interna. Mi auguro che tutte le forze politiche affronteranno questi delicati problemi con carattere di assoluta priorità e con spirito di autentica collaborazione, nella ricerca di soluzioni idonee nell'interesse esclusivo del bene comune. Del resto, dobbiamo essere tutti ben consapevoli che non è possibile una vantaggiosa inversione di tendenza, in nessun campo, senza il pieno rispetto della legalità democratica. Ogni sforzo che sarà fatto per migliorare la pubblica sicurezza si rifletterà in modo positivo sull'intera vita civile del Paese.

Ricordato il già raggiunto ammodernamento delle tecniche, dei mezzi e delle strutture operative e l'istituzione di organismi e centri altamente specializzati per la lotta contro ogni forma di criminalità ha così proseguito:

Anche in questa occasione debbo rilevare che la polizia italiana — nonostante le obiettive difficoltà dei tempi — sta dando significative prove di efficienza: ogni giorno vengono inferti duri colpi al mondo del crimine. Basta ricordare che sono stati assicurati alla giustizia 1.314 rapinatori nel 1975 e 550 nei primi cinque mesi di quest'anno. Basta ricordare che sono stati scoperti, in collaborazione con le altre forze dell'ordine, i responsabili di 40 su 62 dei più gravi sequestri di persona per estorsione, con l'arresto di 213 persone e la denuncia di altre 51.

Il governo è certo che la pubblica sicurezza e tutte le forze dell'ordine sapranno mantenere fede al loro impegno per la difesa della comunità nazionale dalla violenza, dalla criminalità, dal teppismo e dal terrorismo: esse lo hanno dimostrato in passato — ne fanno fede ricompense oggi consegnate — e continueranno a dimostrarlo in avvenire, con prudenza, con sagacia e con fermezza, come è nel desiderio di tutti i cittadini onesti.

Nel rendermi interprete e nello stesso tempo garante di tale impegno, signor Presidente, le rinnovo il più vivo e grato omaggio del Corpo delle Guardie della Pubblica Sicurezza e mio personale.

La cerimonia si è così conclusa. Nel nostro cuore di anziani, più vivi, più toccanti, più amari, forse i ricordi ma, nello stesso tempo una non contenibile fierezza per il passato, una rinnovata speranza, quasi una orgogliosa certezza per il futuro.

RICOMPENSE CONSEGNATE DAI COMANDANTI DI REPARTO DURANTE LE CERIMONIE SVOLTESI NELLE VARIE SEDI

- *Medaglia d'Argento al Valor Militare «alla Memoria»*: dal Comando Raggruppamento Guardie di P.S. Milano - App.to di P.S. Bracci Ailano - Nato a Montegallo (AP) 23-4-1935.
- *Medaglia di Bronzo al Valor Militare*: dal Comando Gruppo Trapani - App.to di P.S. Cucci Mariano - nato a Calascibetta il 19-6-1948.
- *Croce al Valor Militare*: dal Comando Gruppo di Caserta - Guardia di P.S. Trinchillo Giuseppe - nato a Calvizzano il 22-6-1953.
- *Croce al Valor Militare*: dal Comando Gruppo di Caserta - App.to di P.S. Cannolicchio Gaetano - nato ad Aversa il 18-6-1931.
- *Croce al Valor Militare*: dal Comando Gruppo di Nuoro - M.llo di P.S. Pilla Salvatore - nato a Villaputzu il 25-3-1925.
- *Medaglia di Bronzo al Valor Civile*: dal Comando Gruppo di P.S. Taranto - M.llo di P.S. Traniello Salvatore.
- *Medaglia di Bronzo al Valor Civile*: dal Comando Nucleo Polmare di Cagliari - Brig. di P.S. Pinnelli Eugenio.
- *Medaglia di Bronzo al Valor Civile*: dal Comando Gruppo Guardie di P.S. - App.to di P.S. Pace Domenico.
- *Medaglia d'Argento al Valor Civile*: dal Comando Gruppo di P.S. Trapani - Guardia di P.S. Vercio Angelo.
- *Medaglia di Bronzo al Valor Civile*: dal Comando Raggruppamento Milano - M.llo di P.S. D'Augenti Domenico.
- *Medaglia d'Argento al Valor Civile*: dal Comando Raggruppamento Napoli - V. Brig. di P.S. Arcidiacono Giuseppe.
- *Medaglia di Bronzo al Valor Civile*: dal Comando Raggruppamento Celere di Roma - Guardia di P.S. Tola Giovanni.
- *Medaglia di Bronzo al Valor Civile*: dal Comando Raggruppamento di P.S. di Roma - App.to di P.S. Persichino Natalino.

TRATTAMENTO TRIBUTARIO DEGLI ASSEgni FAMILIARI E DELLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA

Con decreto del Presidente della Repubblica 30-6-1976, n. 447, il trattamento tributario degli assegni familiari e delle quote di aggiunta di famiglia è stato modificato nei seguenti termini: nel 1977 concorreranno a formare la base imponibile dell'imposta sul reddito nella misura del 50% e dal 1° gennaio 1978 non concorreranno a formare la base imponibile.

Lo sgravio fiscale sarà ovviamente particolarmente sensibile per le famiglie numerose con figli minori o universitari.

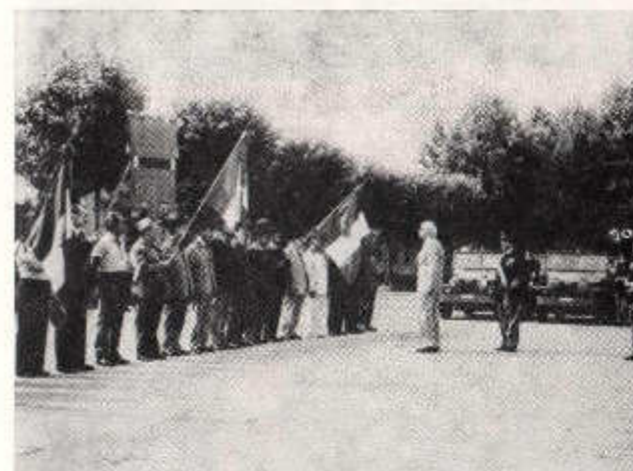
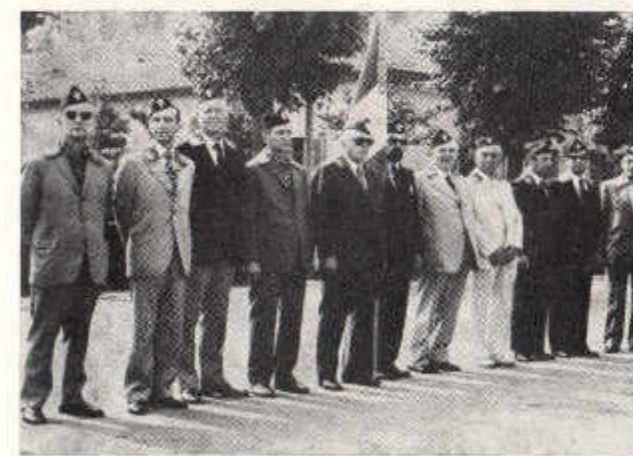
Il provvedimento a carattere sociale a favore della famiglia, si aggiunge alla importante decisione della Corte Costituzionale che ha di recente dichiarata l'incostituzionalità del cumulo fiscale per i coniugi.

CERIMONIE PER LA CELEBRAZIONE DEL 124° ANNUALE DEL CORPO DI P. S.

Tutte le Sezioni e i Gruppi hanno preso parte alle cerimonie per il 124° annuale della costituzione del Corpo delle guardie di P.S. - Festa della Polizia. Pubblichiamo la documentazione fotografica circa la partecipazione in alcune sedi.



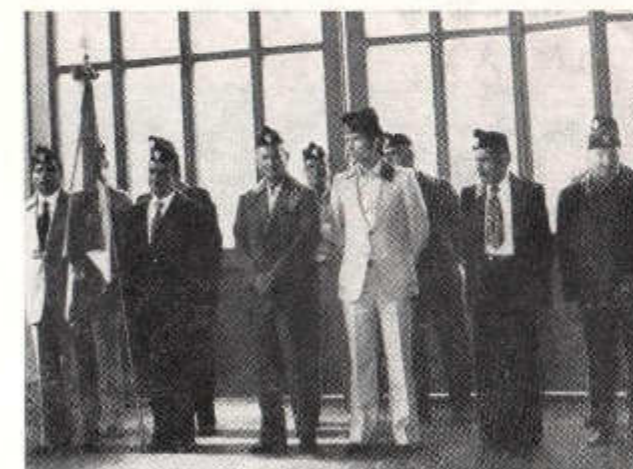
SEZIONE DI MANTOVA



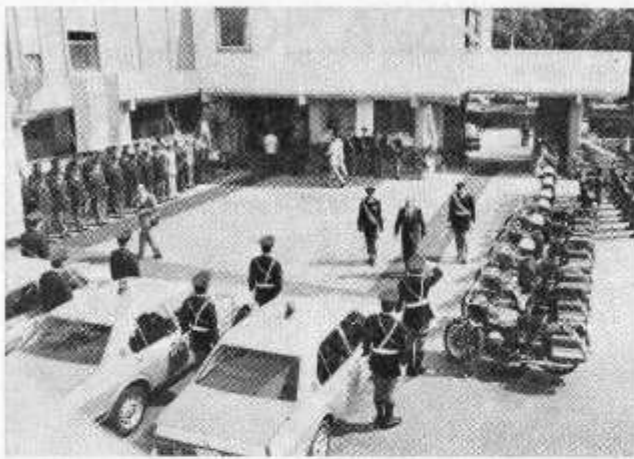
SEZIONE DI MILANO



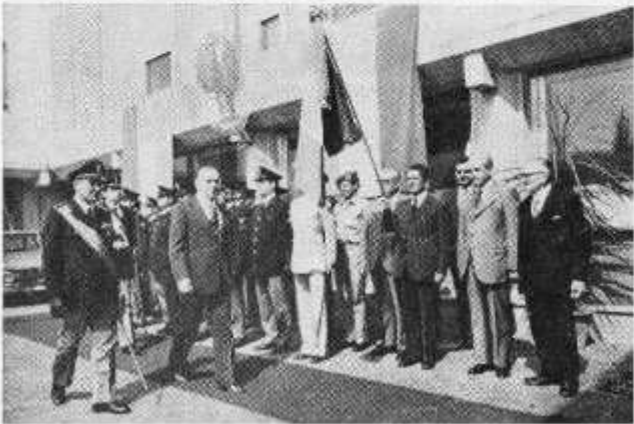
SEZIONE DI LA SPEZIA



SEZIONE DI FOGGIA



SEZIONE DI CUNEO



SEZIONE DI L'AQUILA



SEZIONE DI IMPERIA



SEZIONE DI LECCE



SEZIONE DI VITERBO



SEZIONE DI AREZZO

ABBONATI BENEMERITI

PREFETTURA DI SASSARI
PREFETTURA DI PIACENZA
PREFETTURA DI MODENA

ABBONATI SOSTENITORI

TARSIA INCURIA MARIO

Nello scorso mese di luglio trentatré nuovi funzionari di Prefettura, al termine della frequenza presso la Scuola di Caserta della Pubblica Amministrazione, sono stati ricevuti dal Ministro dell'Interno, prima di raggiungere le sedi rispettive.

Provvida iniziativa nel quadro del rinnovamento formale e sostanziale dell'Amministrazione dell'Interno, voluto dal dinamico on.le Cossiga.

Ci auguriamo però, che la nuova prassi sia seguita anche per i nuovi funzionari di Pubblica Sicurezza, destinati ad incarichi non meno impegnativi e certo più rischiosi di quelli dei colleghi delle Prefetture, anche al fine di sfatare una volta per sempre l'anacronistica leggenda della esistenza di due categorie di funzionari dell'Amministrazione dell'Interno: l'una di serie A, l'altra di serie B.

Il Popolo italiano attende con fiducia che il nuovo Governo, tenendo fede alle promesse elettorali, ingaggi con i mezzi più idonei e con democratica fermezza, la lotta senza quartiere alla criminalità di ogni tipo ed alla violenza di ogni colore.

Osservanza delle Leggi, Ordine, Giustizia sono, ovviamente, la condizione prima per assicurare la Libertà ed il sicuro cammino del nostro popolo sulla via del civile progresso, secondo i dettami della Costituzione repubblicana.

Solo in tal modo, il supremo sacrificio dei tanti Caduti delle Forze dell'Ordine non sarà stato vano.

Che gli accusati di reato abbiano il diritto di essere processati in tempi brevi; che la detenzione non abbia mai a degradare la dignità umana, assicurando decenti condizioni di vita ai reclusi, d'accordo.

Ma che individui condannati per reati gravissimi, socialmente pericolosi ed irrecuperabili, riescano con facilità sconcertante e con preoccupante frequenza ad evadere dalle italiane prigioni, questo appare davvero incomprensibile poiché abbiamo sempre ritenuto e riteniamo che la Democrazia non si identifichi con la debolezza.

La tragica e, per certi versi, assurda fine del Vice Questore Aggiunto dr. Cusano del Commissariato di P.S. di Biella, ad opera di uno dei due individui dei quali stava procedendo al controllo dei documenti di identità, ripropone in tutta la sua portata la necessità di non doversi mai derogare ai più elementari canoni della tecnica di Polizia. Che in un conflitto a fuoco con criminali, sorpresi nell'atto di commettere un reato o perseguiti dalla Giustizia, un elemento delle Forze dell'Ordine possa lasciarci la pelle, questo è comprensibile e, purtroppo può accadere come accade sovente.

Ma che nel corso di un normale controllo di polizia, nell'esercizio dell'attività di prevenzione un funzionario resti ucciso, questo è quanto meno assurdo.

Noi abbiamo sempre ritenuto che l'attività di polizia debba essere informata ad un sano pessimismo e che nulla vada lasciato al caso; non si può e non si deve operare a cuor leggero, concedendo fiducia a chi non conosciamo e della cui identità, in base a sospetti od altro, desideriamo informarci né a chi, pur da noi conosciuto, sia indiziato o responsabile di reato (tragico episodio Tuti di Empoli). Perché assai sovente accade tutto questo? Siamo dell'avviso che tra le Forze dell'Ordine abbia preso corpo un tal quale complesso di inferiorità che, frequentemente, ne limita o ne distorce l'efficacia: il timore, cioè, di incorrere nelle critiche della pubblica opinione e nella riprovazione di uomini politici per un comportamento ritenuto lesivo dei diritti di libertà del cittadino. Ma se alle Forze dell'Ordine la Legge demanda il compito di vegliare al mantenimento dell'ordine pubblico, alla sicurezza dei cittadini, alla loro incolumità ed alla tutela della proprietà, di curare l'osservanza delle Leggi e di prevenire i reati, è pur necessario che questa delicata e ponderosa attività si svolga con l'adozione di tecniche che portano necessariamente ad un affievolimento momentaneo della libertà dei cittadini, del resto previsto ed autorizzato dalla Legge.

Infatti, se la Legge dà facoltà di chiedere ad un cittadino di dare contezza di sé, di subire il controllo del proprio autoveicolo, del bagaglio ecc. ecc., il Funzionario o l'agente operante deve potersi garantire contro una eventuale, sproporzionata risposta dell'inquisito.

A parer nostro, molte operazioni di polizia sono eseguite senza adottare le opportune precauzioni che permettano di far fronte ad aberranti ma possibili reazioni di un inquisito.

Osservanza, quindi, delle tecniche tradizionali, pur nel rispetto della libertà dei cittadini, ma con fermezza e cautela esemplari, considerato che in un cittadino apparentemente pacifico si può celare un criminale.

Le Forze dell'Ordine applicano le Leggi che il Parlamento ha dato al Paese, nell'interesse del Popolo tutto; non possono, quindi, agire con leggerezza, pena la vanificazione delle Leggi stesse e l'affievolimento del diritto dello Stato, di cui sono espressione, ad applicare la forza.

Fatti come quello di Biella non dovrebbero accadere! Si impongono, perciò, un aggiornamento delle tecniche di polizia in relazione alle nuove tecniche criminali, un più oculato e periodico addestramento delle Forze dell'Ordine, univoche e generali istruzioni da parte degli Organi competenti.

L'attività di polizia non può esercitarsi con i guanti gialli, anche e maggiormente in Democrazia; nell'esclusivo interesse della Società nazionale che le Forze dell'Ordine debbono tutelare dall'azione illegittima e dannosa di criminali e di violenti.

Udalrico Caputo

POCHE PAROLE ONESTE, CORAGGIOSE, RESPONSABILI

Sull'argomento toccato dal nostro U. Caputo leggiamo nell'editoriale «Il Messaggero» del 24 agosto c.a., una intervista col Questore di Roma, Dr. Ugo Macera, che l'intervistatore ha intitolato: «spiacente per gli incidenti ma la Polizia deve sparare».

Analizzati alcuni episodi nei quali la Polizia romana ha fatto uso delle armi e sottolineato il comportamento disinvolto e feroce della nuova criminalità ben diverso da quello della passata, che in fondo aveva un codice di onore e di comportamento che non costringeva la Polizia al fuoco, il Questore di Roma ha detto:

I criminali della nuova mala vanno in giro armati anche per rubare un pacchetto di sigarette. E sparano. Con i mitra, con le Colt 38. Senza misericordia, diritto al cuore. E la nostra è pura e semplice legittima difesa».

Alla osservazione che il fuoco, a volte è usato contro persone disarmate ha soggiunto:

«E come si fa a giudicare? E' facile parlare dopo che i fatti sono successi, seduti intorno a un tavolo. Ma bisogna immedesimarsi negli agenti, calarsi nel

segue a pag. 9

CORDIALE INVITO A DILATARE LE NOSTRE FILE

Dalla lettura dell'articolo intitolato « Spirito di Corpo e Spirito Associativo » a firma del consocio dott. Passarello, pubblicato sul numero 3 del nostro giornale, si apprende tra l'altro che il quorum delle adesioni all'A.N. G.P.S. (e perciò quello degli abbonati a « Fiamme d'Oro ») raggiunge appena il 12,50 per cento. Aliquota in verità assai modesta e che induce a qualche riflessione.

Sarebbe auspicabile una più intima fusione tra noi; che avvertissimo il bisogno di ritrovarci, sentirci uniti, accomunati da un vincolo ideale che ci sospinga l'un l'altro. Come se non ancor più che in passato, al tempo in cui, alle prese come s'era col « servizio », non si badava certo a considerare realisticamente le prospettive del domani, allorché, deposta l'uniforme, ci saremmo sentiti liberi « finalmente » di disporre del nostro tempo.

Ignoravamo allora che codesto tipo di libertà, per quanto atteso fosse, non sarebbe valso ad evitarci una sensazione di vuoto commista ad una punta di malinconia.

Chiunque si trovi a dover restare lungo tempo nel medesimo luogo, a frequentare il solito ambiente di lavoro, a contatto continuo con coloro che ne fanno parte, finisce immancabilmente con l'affezionarsi, e il doversi poi allontanare definitivamente, ineluttabilmente, senza possibilità di un ritorno, non può non riuscirgli amaro.

E' la sorte di ogni addio!

Anche quando per vari e contrastanti motivi esso fosse tale da parergli una liberazione, pure allora, sbollita l'euforia che si accompagna ai primi momenti, sopravviene in lui una sensazione di insoddisfazione, di scontento. E l'ambiente che ha lasciato e che gli era divenuto (almeno così gli pareva) uggioso e insopportabile, ora si dispiega sotto una luce nuova: situazioni che non divideva, aspetti che disapprovava e quant'altro poteva per avventura osteggiare, gli paiono adesso attutite, sfumate, persino accettabili. E un'acuta nostalgia lo prende.

E' quanto accade solitamente un pò a tutti. Figurarsi a noi che abbiamo il privilegio di aver servito, inquadrati militarmente, nelle file del Corpo di nostra appartenenza. Una condizione giuridica che — in quanto è necessariamente restrittiva — è di per sé altamente meritoria.

Quali e quanti ricordi ci assalgono! Di quali fulgidi esempi di eroismo e di assoluta dedizione al dovere abbiamo notizia! A quali e a quanti assistemmo od anche partecipammo concorrendo, pur se in misura modesta, a tenere alto il prestigio del Corpo!

Ciascuno di noi può andarne fiero e orgoglioso potendo — come dubitarne? — con serena coscienza affermare di avere svolto compiutamente gli incarichi di servizio che, in rapporto alle personali attitudini, gli furono assegnati. E servito fedelmente, in silenzio e umiltà, senza mai nulla chiedere, la diletta Patria. Come si addice ai veri soldati, pur se talora fra le incom-

prensioni altrui, frutto delle discordie e lacerazioni che agitano la società.

Ora, se è vero com'è vero che custodiamo gelosi nella mente e nel cuore i ricordi e le sensazioni che si ricollegano al nostro passato di servizio, un passato limpido e solare, ricco di umanità, abnegazione e altruismo, come, con quale animo volgere le spalle a siffatti valori? E incuranti ritrarsi crucciati, sordi al suo richiamo che pure un tempo ci infiammò e sospinse? Quel richiamo che seppe accendere i giovanili entusiasmi e che dipoi ci istruì e ci rese accorti avveduti e saggi? Che ci insegnò ad amare il lavoro, ad osservare il dovere, ad esporci al pericolo, ad infonderci il culto della Patria? Come potervi rinunciare?

Il nostro è un bagaglio morale e di costume di primissimo piano poiché altro che chiedere, donammo. Senza menarne vanto, ma con semplicità e naturalezza. Una prerogativa inusitata.

E i « fatti » lo testimoniano a mille a mille. Quale ambita ricompensa!

La nostra appartenenza al Corpo non perché fummo collocati in congedo deve ritenersi cessata fino a privarci di quei rapporti che per essere stati lungamente coltivati seppero conquistare il nostro affetto.

Essa viceversa perdura. Ben s'intende sul piano ideale. Tale da indurre a considerarci tuttora parte integrante di esso. Né più né meno che i nostri fratelli più giovani. Dai quali se una differenziazione sussiste va ricercata non altro che nel diverso tipo di partecipazione: reale ed effettivo il loro, ideale e spirituale il nostro. Ma egualmente validi entrambi.

Ecco il motivo del nostro ricongiungimento, la necessità di serrare le file, di consolidarci, rafforzarci sul piano associativo, sì da costituire, al bisogno, una forza viva e operante. Specie se sostenuta e sorretta dai commilitoni in attività di servizio sulla base della reciprocità.

Dunque un motivo di più per non... disertare.

Sia però chiaro che i motivi di fondo, quelli che debbono esercitare una maggiore presa di coscienza, sono lucidamente e in stile lapidario enunciati all'art. 2 dello Statuto organico della nostra Associazione.

E non si manchi di collaborare a « Fiamme d'Oro » con scritti (possibilmente da non confinare ogni volta nella rubrica « La voce dei soci »: un « distinguo » da evitarsi) di carattere che ben corrisponda agli obiettivi da raggiungere e di cui al citato art. 2.

Né si lasci che l'esortazione del suo direttore responsabile cada nel vuoto.

Occorre dare vitalità al periodico, renderlo interessante e piacevole, di lettura facile e scorrevole, e che gli articoli, pur trattando argomenti seri nella sostanza, seguano nella esposizione uno stile possibilmente brioso e spigliato che, lungi dall'annoiare, avvinca e tenga desta l'attenzione: il vero e più semplice segreto di successo.

Roma, maggio 1976

Vito Del Zotti

SEMPRE A PROPOSITO DEL SINDACATO DELLE FORZE DI POLIZIA IN CONGEDO - PRECISAZIONI E VERITA'

Il Segretario Nazionale del Sindacato delle Forze di polizia in congedo, signor Mario Vitelli, nell'editoriale di maggio di « Polizia Italiana » pag. 6, mi ha indirizzato una lettera aperta in risposta alla mia, pubblicata nel n. 4/5 di Fiamme d'oro, responsiva al suo invito a entrare a far parte del Suo sindacato.

Confesso che ho esitato a lungo prima di rispondere su « Fiamme d'oro » ma, di fronte alle cose inesatte e distorte non si può tacere. E me ne hanno convinto due soci e lettori, con i fatti. L'amico Mario Adinolfi, col suo pregevolissimo articolo che pubblichiamo in altra parte del numero, e l'appuntato Vincenzo Calvi, ciascuno dei quali ha voluto puntualizzare direttamente o indirettamente sulla lettera del Signor Vitelli. Per cui anche io debbo fare la mia parte.

Non abbiamo vietato ai soci di appartenere al Sindacato: io ho risposto al signor Vitelli che non mi sarei iscritto e che « mi auguravo » che neanche i soci lo facessero. Essi sono liberi e, io, per fortuna, non ho poteri per vietare se non quanto sia contrario ai fini dell'Associazione, nell'ambito e nella vita e attività di questa. Ma se, per avventura, avessi avuto tali poteri non lo avrei fatto, proprio per rispetto alla loro dignità di uomini liberi.

E' inutile che torni, ancora, sulle sostanziali diversità, di fini, impostazioni e metodo tra una Associazione e un Sindacato. Poiché noi e il Sindacato operiamo a favore delle stesse categorie, confusione ed equivoci sono facili se non si riesce a tenerli nettamente distinti. E ciò che mi auguro che i nostri associati che si siano iscritti, così come si saranno iscritti a partiti politici, sappiano fare.

Il signor Vitelli afferma che né noi né le altre Associazioni d'Arma, Carabinieri e Finanza » abbiamo mosso un sol dito quando nel 1973 venne concesso un primo aumento sull'indennità di istituto dal quale venivano esclusi i congedati ante 1973 ».

Ciò è assolutamente falso e bassamente denigratorio. Venga a consultare i nostri atti, gli sono aperti. E legga l'articolo del nostro Mario Adinolfi che pubblichiamo in questo stesso numero e dal quale, fatti alla mano, risulta esattamente il contrario.

Come pure è falso che l'ANGPS non abbia fatto niente dal 1975 per il pagamento dell'indennità d'istituto e degli arretrati. Anche qui rinvio ai nostri atti e alla nota in calce all'articolo del collega Adinolfi.

Falsità e distorsioni amareggiano ma rientrano nella logica di una polemica, ma quando colpiscono la persona ne esulano del tutto.

Il signor Vitelli dice che ho avuto « la fortuna » di raggiungere un alto grado e « considerevoli emolumenti » che mi consentono di vivere tra agi e comodità (dove ho letto frasi fatte, così! Forse sul « Padrone delle ferriere »!) il che non mi consentirebbe di conoscere le affezioni, le ansie, le tribolazioni ecc. degli umili e dei diseredati. Per farlo dovrei dimenticarmi dei gradi e dei considerevoli emolumenti e immedesimarmi nelle condizioni di quelli. Con la fame, egli prosegue, non si può parlare di sentimenti e sentimentalità ecc. ecc.

Il signor Vitelli ha fatto parte della Polizia a Firenze. Io non lo conosco o non mi ricordo di averlo conosciuto. E lui non conosce me, forse mi avrà visto, in epoca lontana, quando ero T. Col. o Colonnello.

Ora come fa a « vedermi » così? E come fa a scriverlo? Oppure, forse, mi vede così perché « sono un generale »? Ciò è triste e malinconico. Un generale, forse, secondo il signor Vitelli per il solo fatto di essere tale, non può non essere conforme a un prototipo, arbitrario, da barzelletta, di ignoranza, arroganza, insensibilità e retorica... In questo sarei umiliato a rispondere. Si informi sui miei gradi da generale (che non ho vinto alla lotteria, ma sudato, come tutti i miei colleghi prima e dopo di me e che io ho portato

per otto anni, dico otto anni, e non su di una specie di trono, ma tra gli uomini: stradale, reparti mobili e celeri, Accademia). Ripeto si informi. Non è passato tanto tempo dal mio collocamento in ausiliaria da non essere più, io, ampiamente conosciuto e da moltissimi, nel Corpo e nella Amministrazione.

Come posso, e siamo, per fortuna, alla fine, di fronte alla fame, pronunciare certe frasi « storiche e malinconiche » richiamandomi al « sentimento » di unità con la Amministrazione attiva?

Io sono fermamente convinto che questo « sentimento » esista e, non sia né « storico né malinconico ». E che non sia destinato a sparire, proprio perché è tale, di fronte alla « fame ». Potrà essere un sentimento ferito ma è sempre un sentimento.

Ma vorrei dire che, ed è logico, i sentimenti si traducono sempre in parole, come le idee. Di frasi storiche e malinconiche sono pieni l'Inno di Mameli, la Marsigliese, l'Internazionale. Sentimento è anche sacrificio e rinuncia oltre che esaltazione e speranza. Io persisto a credere che i sentimenti, le fedi, le idee più assai che la animalesca soddisfazione di materiali bisogni, siano stati la molla della storia. In fondo, negli Stati italiani pre-unità si campava meglio di quanto non si sia campato dopo, a Italia unita, ma, cionostante, l'Unità fu fatta. Le Repubbliche democratiche dell'Est, dove non sempre si vive bene, dal punto di vista materiale, poggiano su sentimenti e idee che sono ragione di vita per esse.

Un sentimento e una idea, vorrei ricordare al signor Vitelli, sono sempre rispettabili proprio perché riflettono la parte più nobile dell'uomo. Sono tutti rispettabili. Io non mi permetterai mai di dividerli in buoni e cattivi e di dare ad alcuni di essi, che non coincidessero con i miei, l'etichetta che il signor Vitelli, con leggerezza e improntitudine, si è permesso di dare.

Remo Zambonini

Signor Direttore

ho letto la lettera indirizzata al Sig. Presidente dell'Associazione Guardie di P.S. del Sig. Mario Vitelli e sono rimasto nauseato nel rilevare che non si tralascia alcuna occasione per speculare sulla nostra indigenza a scapito della nostra stessa dignità.

In quella lettera non ho trovato niente di costruttivo, né di serio e all'infuori dei soliti luoghi comuni e alle solite frasi fatte riguardanti la fame, le attese, le tribolazioni, le umiliazioni che purtroppo esistono comprese le pensioni da fame che più che esasperarci mortificano e ci offendono. Ma noi, pur con la nostra indigenza non vogliamo fare da trampolino a nessuno. D'altronde le pensioni che ci danno sono uguali a quelle di tutti gli altri impiegati dello Stato anche se devo riconoscere che qualcosa di più ci competerebbe perché abbiamo rischiato la vita a favore dei cittadini. Non so quello che il Sig. Vitelli per il passato ha fatto per noi ma credo ben poco se il giornale che dirige non ha un anno di vita mentre sono sicuro che i problemi ai quali egli accenna sono stati più volte trattati ed esposti dalla Associazione Nazionale delle Guardie di P.S. al Parlamento e a Ministri da almeno quattro anni come si potrà accertare presso una delle tante Sezioni provinciali dell'Associazione.

In sintesi noi non vogliamo « servire » a interessi altrui, non sappiamo bene quali, ma non certo i nostri direttamente, né vogliamo, per questo, che si tirino fuori sempre, delle situazioni che, anche se talvolta vere ci pongano in una luce falsa, che ci dispiace e offende.

Roma 14-7-1976

App.to di P.S. Calvi Vincenzo

UNA REALIZZAZIONE: La legge n. 572 del 15 novembre 1975 - Miglioramenti del trattamento di pensione in favore degli appartenenti ai Corpi di Polizia.

La legge n. 1054 del 23 dicembre 1970, contenente norme per il riordinamento della indennità mensile per servizi di istituto dovuti alle forze di polizia, al secondo comma dell'art. 1, stabilì che: «L'indennità mensile per servizio di istituto, risultante dall'art. 2 della legge 22 dicembre 1969 n. 967, è determinata nelle misure fissate nelle annessi tabelle 1 e 2, ferma restando la quota pensionabile di lire quindicimila». Non essendo avvenuto alcun mutamento nella fascia pensionabile, nessuna decorrenza doveva essere fissata e, in effetti, nessuna norma in merito troviamo nella predetta legge, con evidente rinvio, quindi, alla precedente legge in essa citata, la n. 967 del 22 dicembre 1969, in base alla quale l'indennità mensile per servizio di istituto era stata concessa anche ai pensionati posti in quiescenza antecedentemente alla sua emanazione.

Ecco perché la successiva legge n. 628 del 27-10-1973, relativa alla concessione dell'assegno perequativo al personale militare e all'adeguamento della indennità per servizio di istituto spettante agli appartenenti ai Corpi di polizia e ai funzionari di pubblica sicurezza, destò stupore e diffuso malumore fra il personale delle forze di polizia già in quiescenza, specialmente per la mancata estensione dell'aumento (anche se comportante un miglioramento mensile di sole lire 12.000 lorde) della indennità per servizio d'istituto, considerata, ormai se non un diritto acquisito, certamente una legittima aspettativa. La suddetta legge, infatti, all'art. 10 — primo comma — stabilì che l'indennità di istituto, nelle nuove misure previste, «è pensionabile limitatamente all'importo di lire 30.000», mentre il precedente art. 8 — primo comma — ne aveva stabilita la decorrenza dal 1° luglio 1973.

A mio avviso, però, la mancata estensione di tale norma, non è attribuibile tanto al legislatore, quanto alla interpretazione restrittiva che ad essa fu data da parte degli organi amministrativi che dovevano applicarla: infatti la legge stabilisce la decorrenza dal primo luglio 1973 delle nuove misure della indennità, e quindi della nuova misura della fascia pensionabile, ma nulla aggiunge circa la sua estensione o meno al personale già in quiescenza.

La stessa interpretazione restrittiva fu, naturalmente, data alla legge n. 135 del 28-4-1975, che, nell'aumentare, a decorrere dal 1° febbraio 1975, le misure della indennità mensile per il servizio di istituto alle forze di polizia, ne elevò ancora la fascia pensionabile a lire 55.000.

In conseguenza di tali norme di legge e della interpretazione restrittiva ad esse data, venivano a crearsi, per quanto concerne l'indennità per il servizio di istituto, tre categorie di pensionati delle forze di polizia:

1) coloro che erano stati posti in quiescenza antecedentemente al 1° luglio 1973, con una fascia pensionabile di lire quindicimila;

2) coloro che erano stati posti in quiescenza fra il 1° luglio 1973 ed il 31 gennaio 1975, con una fascia pensionabile di lire trentamila;

3) coloro che venivano posti in quiescenza dal 1° febbraio 1975, con una fascia pensionabile di lire cinquantacinquemila.

Pertanto, sin dalla approvazione della legge n. 628 del 27-10-1973, la Direzione Generale della P.S., i Comandi Generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza e le Associazioni d'Arma recepiscono le giuste istanze dei vecchi pensionati, che, proprio in un momento di grave crisi economica, che riduceva giornalmente il potere di acquisto della già magra pensione, si vedevano rifiutare, per una discutibile interpretazione restrittiva, ciò che veniva giustamente concesso e in misura certamente più larga, ai più giovani colleghi tuttora in servizio.

«...grave stato di disagio materiale e morale... e ...profondo turbamento degli animi...», affermerà il Consiglio Nazionale A.N.F.I., in un ordine del giorno del 27 novembre 1973, diretto al Ministro delle Finan-

ze; «...situazione di grave disagio materiale e morale... a causa del trattamento pensionistico insufficiente a provvedere alle esigenze di vita della famiglia... che deve essere eliminato al più presto per scongiurare comportamenti anormali», incalzerà il Presidente Nazionale dell'Associazione dei Carabinieri, in una lettera inviata il 6 giugno 1974, anche a nome e per mandato affidatogli dai Presidenti Nazionali dell'A.N.F.I., dell'A.N.G.P.S. e dell'Unione Nazionale Funzionari di P.S., al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri della Difesa, dell'Interno, delle Finanze, del Bilancio e del Tesoro.

La Presidenza Nazionale A.N.G.P.S., già il 3 dicembre 1973, aveva inviato al Capo della Polizia una «memoria», con la quale si rendeva interprete del «vivo malcontento», della «profonda amarezza», del «preoccupante malumore» creati fra i pensionati, che, «nel doloroso stupore ingenerato nel loro animo» e ritenendo «ingiustamente mortificati ed obliati la dedizione al dovere, lo spirito di sacrificio, la rettitudine, l'amore verso la Patria, profusi generosamente», potrebbero «germinare deviazioni ed atteggiamenti fino ad oggi estranei alle luminose tradizioni delle Forze dell'ordine».

A seguito di tale «memoria», il giorno 16 dicembre 1973, il Ministro dell'Interno dell'epoca, presente il Capo della Polizia, ricevette una commissione composta dal Presidente Nazionale e dai Presidenti di quattro Sezioni A.N.G.P.S. Il ministro dell'Interno assicurò il suo particolare interessamento per l'estensione della indennità per servizio di istituto, definendola «ripristinò della legge 1081» (riferendosi, evidentemente, al D.P.R. n. 1081 del 28-12-1970, contenente «norme sulla liquidazione e riliquidazione dei trattamenti ordinari di quiescenza e degli altri assegni ordinari»). Inoltre pur rappresentando le già prospettate difficoltà d'ordine finanziario (anche trattandosi di miglioramenti relativi a tutti i pensionati dello Stato), promise il suo interessamento anche per la richiesta di estensione dell'assegno perequativo, dicendosi disposto, fra l'altro, ad accompagnare una delegazione dell'Associazione dal Ministro finanziario competente.

Mentre si svolgevano tali passi ufficiali in sede centrale, vari Sezioni e anche singoli soci, sempre in collegamento con la Presidenza Nazionale, prendevano localmente iniziative atte ad attirare l'attenzione della stampa e, quindi, dell'opinione pubblica, e ad attivare le iniziative parlamentari e degli organi amministrativi competenti. Fra l'altro, alcune Sezioni rappresentarono alla Presidenza Nazionale l'avviso di numerosi soci di organizzare una manifestazione di protesta a Roma.

Sin dai primi mesi del 1974, dietro sollecitazioni anche di altri enti, venivano presentate alla Camera ed al Senato interrogazioni varie e alcuni disegni di legge.

Intanto, tenuto presente che la richiesta di estensione dell'assegno perequativo riguardava tutti i pensionati dello Stato (esclusi i gradi più elevati) e che, di conseguenza la sorte dei pensionati delle forze di polizia era direttamente legata a quella di tutta la categoria, e considerato anche, che, in risposta ad interrogazione scritta di alcuni parlamentari, era stata formulata decisione negativa, si decideva di insistere, per intanto, per l'adeguamento della indennità per servizio di istituto, comportante, pur sempre, prima della legge n. 572 del 15 novembre 1975, un aumento di lire 12 mensili, con una spesa complessiva per la Amministrazione, di circa ventuno miliardi l'anno. Così, in ordine del giorno del 15 dicembre 1974, dell'Assemblea Generale A.N.G.P.S., si chiedeva l'attuazione di «una norma di legge che sancisca in maniera definitiva ed inequivocabile l'estensione dei provvedimenti legislativi che prevedono benefici economici, anche alla categoria del personale in congedo, senza remore e limiti di decorrenza», ma si insisteva nel chiedere

segue a pag. 9

seguito dalla pag. 8

al Governo di manifestare «chiara volontà politica di prendere nella dovuta considerazione, sia pure gradualmente, ma con sollecito inizio, le istanze dei pensionati che sono stati moralmente ed economicamente danneggiati dalla mancata concessione dei benefici previsti dalla legge n. 628 del 27-10-1973...», attuando, nel frattempo, con immediatezza, il dettato dell'art. 10 della citata legge che eleva da lire 15.000 a lire 30.000 la fascia pensionabile della indennità per servizio di istituto...».

L'esperazione degli animi raggiungeva il colmo a seguito dell'approvazione della legge n. 135 del 28 aprile 1975, che, sempre a causa ed in conseguenza della interpretazione anche a questa legge data con criterio restrittivo, invece di metter fine alla disparità di trattamento già esistente, creava, sempre per quanto attiene alla indennità per servizio di istituto, quelle tre categorie di pensionati di cui si è più sopra detto, in quanto elevava a lire 55.000 la fascia pensionabile della indennità suddetta, ma con effetto dal 1° febbraio 1975!

Nel mentre, sin dal mese di maggio 1975, venivano presentate in Parlamento nuove proposte di legge tendenti ad eliminare tanta palese ingiustizia, il Ministro dell'Interno, interessato anche dalla Direzione Generale della P.S., dai Comandi Generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza e dalle Associazioni d'arma interessate, promuoveva una apposita riunione svoltasi il 5-6-1975 presso l'ufficio del Ministro per l'organizzazione della Pubblica Amministrazione, al termine della quale veniva diramato un comunicato col quale si rendeva noto che era stato accolto il principio dell'adeguamento per tutto il personale in quiescenza della pensionabilità dell'indennità per servizio di istituto nella misura stabilita dalla legge n. 15 del 328 aprile 1975. Dopo l'approvazione della relativa legge alla Commissione Interni della Camera, il Ministro dell'Interno esprimeva la sua soddisfazione per «...l'accoglimento di questa insistente richiesta dei valorosi rappresentanti dell'Autorità dello Stato collocati a riposo».

Si giungeva, così, finalmente, alla approvazione della legge, la n. 572 del 15 novembre 1975 ed alla sua pubblicazione sulla G.U. n. 319 del 3-12-1975.

Vediamo brevemente cosa si è realizzato con questa sofferta legge:

1) in primo luogo i vecchi pensionati delle Forze di Polizia, senza distinzione di data di pensionamento, di categoria e di grado, hanno ottenuto un non trascurabile miglioramento economico;

2) è stato stabilito il principio del diritto del personale in quiescenza alla estensione di nuove fasce pensionabili di una indennità dovuta al personale in servizio stesso, disagi e rischi che, tuttavia, si estendono nel tempo, anche dopo la cessazione dal servizio attivo; la legge in esame pone una limitazione nella decorrenza per il personale che gode del trattamento previsto dal D.P.R. n. 748 del 30-6-1972 e non prende in esame il periodo trascorso dal 1° luglio 1973 al 31 gennaio 1975: ma ciò, a mio avviso, se costituisce un danno economico non inficia il principio più sopra enunciato; del resto, tale principio sarà più estesamente recepito dalla legge n. 177 del 26 aprile relativa al collegamento delle pensioni del settore pubblico alla dinamica delle retribuzioni;

3) con l'art. 2, inserito provvidamente al Senato, su intervento del Ministro dell'Interno, si è provveduto, con una norma di carattere eccezionale giustificata dal lungo iter della legge, ad accorciare tempi di applicazione della norma: tale articolo stabilisce, infatti, che le Direzioni Provinciali del Tesoro dispongono il pagamento della nuova pensione in base a ruolo provvisorio di variazione, salvo conguaglio per eventuali rettifiche.

Firenze luglio 1976

Mario Adinolfi

NOTA - L'art. 2 della legge di cui sopra, cioè la norma introdotta per accelerare la sua pratica applicazione, sembra non aver trovato, fino al momento di andare in macchina, lo sperato sollecito risultato, malgrado la buona volontà posta in atto da tutti gli Uffici e Comandi interessati. Per quanto riguarda la Pubblica Sicurezza, il Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Pubblica Sicurezza - in data 24 gen-

naio 1976 emanava le norme di attuazione, che venivano comunicate alle Sezioni A.N.G.P.S. dalla Presidenza Nazionale per gli opportuni contatti con i competenti Uffici delle Prefetture e con gli Uffici Provinciali del Tesoro.

Con telegramma del 21 maggio c.a. la stessa Presidenza Nazionale A.N.G.P.S. chiedeva l'intervento dell'On.le Ministro del Tesoro presso gli Uffici Provinciali del Tesoro, ai quali sia il Ministero dell'Interno che le Prefetture, per la parte di rispettiva competenza, avevano già inviato i ruoli provvisori necessari per il calcolo della nuova pensione e degli arretrati. Pur comprendendo il giusto risentimento degli interessati, non possiamo tuttavia fare a meno di notare che gli Uffici Provinciali del Tesoro, che avevano già cominciato il calcolo ed anche qualche liquidazione, sono stati poi subissati in conseguenza delle operazioni relative al calcolo della nuova indennità di contingenza, che interessa tutta la categoria dei pensionati, e soprattutto di quella per la tempestiva applicazione della legge 29 aprile n. 177 (collegamento delle pensioni del settore pubblico alla dinamica delle retribuzioni. Miglioramento del trattamento di quiescenza del personale statale e degli iscritti alle casse pensioni degli istituti di previdenza). Poiché le istruzioni del Ministero del Tesoro parlano di adeguamento delle pensioni mediante l'attribuzione degli aumenti percentuali a titolo di perequazione automatica e di rivalutazione (per gli aventi diritto) e di altre indennità analoghe, ci auguriamo che gli Uffici Provinciali del Tesoro (ai cui dipendenti vogliamo, comunque, rivolgere il nostro sentito ringraziamento), ai quali è stata rivolta analogo preghiera, vogliano cumulare, nel calcolo della nuova pensione, anche il miglioramento ottenuto con la legge 15-11-1975 n. 572.

POCHE PAROLE ONESTE, CORAGGIOSE, RESPONSABILI

seguito dalla pag. 5

particolare momento che hanno vissuto. Un medico per fare una diagnosi dispone di tutta una serie di elementi; un poliziotto a volte ha soltanto una frazione di secondo per decidere. Basta un gesto, una mossa interpretati male. E spara. Perché ha paura. Perché sa che se non spara in fretta possono far fuori lui. Meglio un piccolo processo che un grande funerale. Io ogni giorno raccomando ai miei uomini la calma e la prudenza e dico che debbono sparare solo in aria, a scopo intimidatorio. Nemmeno sulle gomme delle auto debbono tirare perché è facile sbagliare. E ogni giorno si esercitano nel tiro e debbo dire che sono molto bravi. Se non lo fossero, avremmo molti più morti. Ogni giorno gli «squali» inseguono scippatori a 140 chilometri all'ora e sparano in aria. E se non sparano non li prendono».

Abbiamo riportato queste parole coraggiose e responsabili perché esse confermano quanto noi abbiamo sempre scritto sulla «difesa» dell'uomo di polizia che è fisica e giuridica. Qui siamo nella seconda ipotesi più che nella prima. La guardia non è solo un cittadino ma un cittadino che rischia la vita ogni giorno: la legge deve difenderlo e lui deve attuare questa legge applicando la forza, diritto dello Stato. La Legge non può estendere la misura del suo rischio ma, se mai restringerla come ha fatto la legge Reale sulla quale ci siamo dilungati già, in passato, su queste colonne e che, ora, alcuni gruppi politici vorrebbero abrogare.

In un articolo del Prof. Valitutti (il Tempo di Roma, 2 settembre 1976, pag. 1) leggiamo a proposito della legittimità dell'uso della forza:

La forza a cui lo Stato deve poter far ricorso è una forza organizzata e operante secondo il diritto. Perciò deve avere a sua disposizione speciali e qualificati corpi ed organi che siano idonei ad applicarla in modo da garantire che essa non sia che strumento di attuazione e reintegrazione del diritto. Tra questi corpi ed organi i principali sono la Magistratura e la Polizia, investiti di differenti ma connesse responsabilità in quella che possiamo chiamare fase bellicosa della vita del diritto in cui esso è applicabile solo mediante specifici interventi coercitivi sulla volontà dei soggetti più riottosi.

Considerazioni sul tema: "DIREZIONE DI UNA RIFORMA."

Il nostro validissimo Vito del Zotti, in una lettera che, purtroppo, non possiamo pubblicare per mancanza di spazio sul tema trattato sul numero 4/5 di « Fiamme d'Oro » da U. Caputo « direzione di una riforma » formula alcune osservazioni sulla opportunità e realizzabilità di quanto esposto dall'articolista. Egli però, ritiene che il Caputo postuli una preminenza di un organo sull'altro nelle indagini di p.g.

Mentre ci riserviamo di tornare sugli altri argomenti rappresentati assai felicemente, dal Del Zotti, nella sua lettera, pubblichiamo una breve risposta, sulla prima parte di essa di U. Caputo.

Ho riportato l'impressione che il socio sig. Vito Del Zotti nel suo articolo « Considerazioni sul tema: Direzioni di una riforma » non abbia afferrato completamente il senso delle mie osservazioni a proposito dell'esercizio delle funzioni di Polizia giudiziaria, evidentemente perché sono state alquanto icastico nella esposizione.

Non mi dilungherò, anche perché, su molti altri aspetti della questione, sono del tutto d'accordo con quanto il Del Zotti scrive.

Vorrei precisare soltanto questo:

— La Legge concede la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria ai Funzionari di P.S., agli Ufficiali e Sottufficiali di tutte le Forze dell'or-

dine. Costoro, quindi, hanno tutti gli stessi obblighi; nulla da eccepire.

— Capita, però, assai frequentemente, che in presenza di un reato le indagini siano condotte, contemporaneamente, da ufficiali di p.g. appartenenti a corpi diversi di Polizia i quali non sempre agiscono di conserva, con grave pregiudizio dell'esito delle indagini stesse.

— Non mi sembra sia inutile chiedere, nell'interesse della Giustizia, che una legge chiarisca, in linea generale e definitiva, su chi incomba l'obbligo dell'inizio e della prosecuzione delle indagini, una volta che si sia verificato un reato, poiché il combinato disposto degli artt. 219 e 221 del codice di p.p. impone a tutti gli ufficiali di p.g. di svolgerle.

— Non ho mai affermato che l'obbligo di investigare su un reato debba essere sottratto all'organo cui spetta per motivi di competenza territoriale; ma mi sembrerebbe giusto che fosse evitato che due organismi diversi, entrambi territorialmente competenti, si occupino delle stesse indagini, ognuno per proprio conto. Questa, per me, la « duplicità di interventi » da evitare e che, il più delle volte, va a beneficio degli autori di un crimine, ritardando la conclusione delle indagini.

U. Caputo

A PROPOSITO DI DEMOCRAZIA! - (Risposta a « ORDINE PUBBLICO »)

Nel numero 7-8 di luglio-agosto c.a., a pag. 15 il periodico « Ordine Pubblico » mi dedica un « affettuoso corsivo » a proposito di una mia nota dal titolo « Direzioni di una riforma » apparsa nel n. 3 di « Fiamme d'oro », periodico dell'Associazione nazionale Guardie di P.S. Non sottolineerò il tono assai scortese del corsivo stesso e non risponderò per le rime. Affermo, però, che non accetto lezioni di democrazia e che in questa ognuno è libero di esprimere le proprie opinioni purché non violi la legge e non rechi offesa ad alcuno.

In effetti, mi limitavo ad esprimere una personale opinione dalla quale si può, ovviamente, dissentire.

Comunque, mi accorgo di non aver reso bene il mio pensiero e me ne dolgo assai.

Alla domanda che il corsivista pone: « come si può democratizzare una società se non si procede alla democratizzazione dei suoi istituti, dei suoi organi, delle sue strutture? » rispondo: intendeva porre soltanto una questione di priorità; intendeva, cioè, dire che prima di riformare ad ogni piè sospinto ed a volte malamente (molte recenti riforme insegnano) occorrerebbe educare la Società in senso democratico, cosa che non mi pare sia stata fatta, specialmente per mezzo di una Scuola che proprio non mi sembra, oggi, maestra di democrazia; non dovrebbe essere la Scuola a formare il cittadino? Domandiamolo agli svizzeri ed agli inglesi!

Si tranquillizzi, quindi, l'anonimo corsivista; non sono un borbonico reazionario e ritengo di aver « ca-

pito la democrazia » quanto Lui. Credo fermamente nella necessità di rinnovare la nostra Società ma amerei tanto che si cominciasse dalla Scuola, base insostituibile del progresso civile e democratico di ogni Popolo.

E vorrei aggiungere: « Ordine Pubblico » è davvero convinto che io non sia d'accordo sulla necessità di alcune riforme? Lo dicevo chiaramente nel mio modesto articolo: « la organizzazione di una polizia civile di tipo anglosassone con un proprio sindacato dovrebbe costituire il punto di arrivo ottimale di una Società più giusta e più democratica di quella attuale ».

Si sentirebbe « Ordine Pubblico » di accettare una polizia disarmata con un sindacato politicizzato nel contesto della società italiana di oggi? Mi figuro la pacchia della nostra criminalità, in continua, paurosa crescita, sempre meglio organizzata e più spietata che mai.

Per finire, vorrei scusarmi col redattore del corsivo che mi riguarda per « l'assenza di punteggiatura e per lo spreco di maiuscole, caratteristiche della mia... articolezza ».

Quanto alla punteggiatura, ognuno... punteggiava come può; quanto allo spreco di maiuscole, non posso proprio convenire che usarle, scrivendo: Autorità, Governo, Sindacato, Forze di Polizia, Paese, Società Popolo ecc. ecc. stia a denotare mancanza o carenza di sensibilità democratica.

U. Caputo

La prego di voler chiarire un interrogativo che da più tempo mi assilla. E' una domanda che Le rivolgo in qualità di pensionato del Corpo delle Guardie di P.S. e di competenza dell'Associazione Nazionale delle Guardie di P.S., Associazione della quale io mi onoro di far parte sin dalla costituzione unitamente a tanti colleghi.

Come Lei ben sa l'Associazione è sorta sotto l'egida del Ministero dell'Interno ed è stata riconosciuta dal Presidente della Repubblica. Lei sa anche che l'Associazione non ha solo scopi assistenziali e compiti di organizzare trattenimenti e gite o passatempi — ma come recita l'art. 2 dello Statuto assiste i Soci e ne cura gli interessi; Lei sa anche che attualmente i Soci sono ben ventimila di cui 16 mila circa in servizio effettivo. Cioè, l'Associazione oltre ai pensionati rappresenta ben 16 mila associati in Servizio. Ciò premesso debbo ritenere che questi associati Le avranno fatto conoscere certamente le loro necessità e quanto maggiormente loro sta a cuore, in vista di una ventilata riforma di riorganizzazione della Polizia. Ebbene, mi sa dire allora come va che il Signor Ministro ascolta Associazioni di dubbia esistenza e che riferiscono fatti e cose spesso irreali e non ha mai ritenuto di sentire il nostro pensiero attraverso la sua persona? O forse Lei si è dimenticato di ricordarglielo. Me lo spieghi se può Signor Presidente. La ringrazio a nome dei 16 mila Soci in servizio e dei seimila fuori servizio.

Salvatore Trotta

Il sottoscritto Socio Ganzaroli Albano, nato a Ferrara il 12 novembre 1914, arruolato nel Corpo delle Guardie di P.S. il 12-12-937 e ora Brigadiere in congedo dal 16-8-1961 (a domanda), si rivolge a codesta Presidenza per conoscere se non sia il caso di intervenire presso i competenti Organi Ministeriali per ribadire l'iniquità delle leggi 336 e 539 sulle quali quotidiani e periodici hanno scritto diffusamente concordando tale giudizio, senza, sinora, sortire alcun risultato.

La legge è uguale per tutti? Il caso dello scrivente, che qui espone, lo smentisce.

Egli, infatti, quale ex combattente non è stato ammesso a godere dei benefici previsti dalla 336 perché, gli è stato comunicato, ha lasciato il Corpo prima dell'entrata in vigore della stessa. A questo punto viene da chiedersi: ma tali benefici non scaturiscono dall'aver preso parte a fatti d'armi?

Quale discorso sensato porta ad escludere coloro che alla data della citata legge non erano più in servizio? Lo scrivente è certo che nessuna risposta può convincere della giustezza di tale legge.

La legge 336, così com'è, è incostituzionale anche a parere dei beneficiati il che è tutto dire!

La legge 496: lo scrivente ex Sergente del 2° Genio Pontieri con 30 mesi e oltre di servizio — si vede escluso dai benefici previsti perché (ancora una volta) ha lasciato la P.S. prima dell'entrata in vigore della legge stessa. Così si ha il fatto che ex sottufficiali delle varie FF.AA. ancora in attività nel Corpo delle Guardie di P.S. e che hanno prestato servizio sino a ieri quali guardie o appuntati, fanno oggi bella mostra del dono loro fatto del grado di maresciallo mettendo in ridicolo coloro che, con gli stessi requisiti e allora in servizio, erano loro superiori e di loro responsabili.

A questo punto viene da chiedersi se i Ministri competenti si siano mai resi conto di quanta « zizzagna » hanno seminato fra gli ex appartenenti al Corpo e di quanto malanimo abbiano così ingenerato nella coscienza di quanti, e sono tanti, che hanno compiuto

scrupolosamente il loro dovere e che si vedono ora defraudati di meriti e legittimi diritti.

Tale legge quindi è, come la 336, parimenti incostituzionale.

Lo scrivente sarebbe particolarmente grato a codesta On.le Presidenza se venisse informato sull'esito di eventuali iniziative miranti ad estendere l'applicabilità delle leggi in questione, come vivamente auspicato.

Con lettera n. 2/2-4069/P.S. in data 10-8-1975 della locale Prefettura è stata inoltrata sua domanda, debitamente documentata, intesa ad ottenere il godimento dei benefici previsti dalle suddette leggi.

Ringrazia e rimane in attesa.
Imperia, il 26-6-1976

Il Socio
Albano Ganzaroli
Corso Garibaldi n. 33

La ringrazio per la pubblicazione dell'articolo degli Appuntati che a Venezia-Treviso-Vicenza e Padova ha trovato vivo consenso da parte degli Appuntati di P.S., e tutti sperano che almeno alcune proposte siano varate benevolmente dalle Commissioni competenti dando tranquillità a molti di noi.

Giuseppe Capece

Dal n. 6 « Fiamme d'oro » ho letto l'articolo; « Una categoria benemerita, Appuntati di P.S. ».

Il relatore ha esposto delle considerazioni e proposte in riferimento ad un caso singolo, la questione da portare avanti se realmente si vuole fare qualcosa deve essere per tutti gli ex Combattenti e Reduci di Prigionia di Guerra, i quali da parte dello Stato Italiano, non meritavano il trattamento subito, anzi questa era la unica Categoria di Cittadini che meritava essere encomiata e aiutata a farsi strada, proprio per aver risposto per la seconda volta al richiamo della Patria in pericolo, nell'arruolarsi volontari in Polizia, e riprendere le armi per difendere le Istituzioni Repubblicane, con l'incolumità pubblica (ricordi anno 1948 ecc.).

Questi uomini, anche se durante la Guerra nell'Arma cui facevano parte non avevano rivestito alcun Grado, perché chiamati di leva, all'atto che vennero Arruolati nel Corpo delle Guardie di P.S., gli fu chiesto l'esibizione del titolo di Studio della 5° cl. elementare, pari al titolo che veniva richiesto per i Volontari in altre Forze Armate dello Stato, che dopo 30 anni di Servizio già erano stati promossi Marescialli Maggiori, standosene in tempo di pace a svolgere il loro servizio nelle Caserme e non a contatto con la delinquenza organizzata tanto comune che politica, nonché esposti come ai tutori dell'Ordine a duri sacrifici e anche ad umiliazioni.

Tenendo presente anche che in molti appartenenti al Corpo delle Guardie di P.S. gli è stata rifatta la ricostruzione di Carriera del Grado che rivestivano promossi Marescialli di P.S. nonché Ufficiali di Polizia Giudiziaria, senza aver mai frequentato questo Corso, se per essi vi è stata questa agevolazione, perché non esporre presso i competenti organi Governativi delle proposte anche nei riguardi nostri, facendogli rilevare quanto appreso descritto, anziché portargli l'esempio degli (uscieri civili), quando noi facciamo parte delle Forze Armate dello Stato?

Come la S.V. ricorda, nel 1948/949, ci furono alcuni bandi di Arruolamento nel Corpo delle Guardie di P.S., per gli ex Combattenti e Reduci di Prigionia di Guerra,

segue a pag. 12

seguito dalla pag. 11

ai quali gli venivano riconosciuti anche il Servizio Militare prestato in altre Forze Armate dello Stato.

Il Regolamento del Corpo delle Guardie di P.S., prevedeva che al 45° anno di età e avendo maturati 25 anni di effettivo servizio alle dipendenze dello Stato, andando in pensione si aveva diritto al massimo della retribuzione della paga, causa che in molti accettarono e credettero opportuno arruolarsi. Ma dopo alcuni anni, ecco che viene fuori la Legge Delega, che porta il limite d'età a 56 anni e con 30 anni di effettivo servizio per aver diritto all'80% della pensione sulla paga base. Cosa fare dopo tanti anni di servizio? Di accettare con somma pazienza anche la Legge Delega.

Non basta:

Si sapeva che dopo 12 anni di servizio si veniva promossi al Grado di Appuntati di P.S. mentre detta Promozione si ebbe dopo 20 anni di effettivo servizio solo nel Corpo delle Guardie di P.S., lo comprova l'anno 1968 denominato l'anno degli Appuntati.

Per limiti di età quali Arruolati come ex Combattenti, non potemmo in quei periodi di tempo concorrere al Corso di Sottufficiali, Concorso che venne fuori anche per noi (vecchi) ex Combattenti solo negli anni 1958/1959. Anche questa per noi fu una bella «Beffa» fattacci dal Nostro Ministero, perché? Semplice:

1) In molti avevamo superato il 40° anno di età, il quale non ci permetteva certamente sottoporci ad uno stress alla pari di un'altro molto più giovane di noi, più ricco d'energia e non con sulle spalle già una vita di duri sacrifici.

2) In molti ci avevamo creati una famiglia, come potevamo con la paga che si percepiva mantenere la famiglia lontano e per il nostro mantenimento presso una Scuola di Polizia?

Se realmente chi per esso aveva intenzione di venirci incontro, perché detti concorsi non furono banditi anche per gli ex Combattenti dal 1952 in poi?

Come anzidetto fummo promossi dopo 20 anni al Grado di Appuntati, perché non fummo promossi, prima, se non altro ci davano la facoltà anche a molti di noi concorrere per esami, al Grado superiore prima che fossimo dichiarati fuori uso) per invalidità dipendente da causa di Servizio?

Questa è la vera battaglia da intraprendere se si vuole realmente difendere il Grado dell'Appuntato, forse con la cultura e l'esperienza acquisita in 30 anni di servizio sotto la disciplina delle Stelletta e riportando sempre ottimo alle note caratteristiche in un Corpo Specializzato non si è all'altezza di rivestire detto grado da Sottufficiale?

Noi non è che siamo protetti da un Sindacato e forse ha ragione il Dr. Luigi Grossi, che questo sia l'unico mezzo per essere difesi, ma essendo che non vi è, la nostra speranza per arrotondare la pensione e di vincere la prigrizia degli altri nel farci dare almeno quello che ci spetta, dopo aver fatto oltre il nostro dovere da Militare e Cittadini, è rivolto verso di Voi quale Presidenza Nazionale, unico Organo adatto di interferire presso il Ministro dell'Interno.

Torino, li 21-7-1976

Appuntato di P.S. invalida da c.c.
Luigi Cav. Avossa
Via Garibaldi n. 8 - 10122 Torino

Ho con sommo interesse letto l'articolo dell'organo d'informazione mensile n. 6 «Fiamme d'oro» col titolo: Una categoria benemerita, gli appuntati, considerazioni e proposte.

...Se nell'articolo di cui sopra Vi manifestate promotori e rivendicatori di giustizia nei confronti della triste umiliazione che ha sempre perseguitato prevalentemente la benemerita categoria degli Appuntati di P.S. debbo, naturalmente, ritenere che codesta Spett./le Direzione non conosce evidentemente la più immane ingiustizia di cui sono stati inesorabilmente colpiti numerosi dipendenti della P.S., i quali, per inabilità fisica, dipendente da causa di servizio, sono stati collocati, anticipatamente, in congedo con una misera pensione di fame e con la sola umiliante qualifica di Grd. Sc. di P.S., senza avergli nemmeno conferito il più umile grado di Appuntato, malgrado abbiano costoro servito lo Stato con illibato senso di responsabilità per oltre 23 anni di servizio effettivo.

Uno dei tanti lesi al riguardo sono io, lo scrivente, il quale dopo aver prestato un documentabile lodevole servizio effettivo nella P.S. per un periodo di circa 24 anni, più altri 5 anni e mezzo di servizio militare, durante l'ultimo periodo bellico, l'8-8-1969, in seguito a delle gravi infermità, contratte in servizio e per causa di esso, venni posto in congedo per inabilità fisica, senza che mi sia stato conferito il più umile grado di Appuntato. Tenendo all'uopo presente che con lettere n. 800/9809 G.3 del 7-10-1968 del Ministero dell'Interno - Direzione Generale della P.S. - Div. F.A.P. - Sez. IV, fui informato che in data 16-4-1968 ero stato regolarmente scrutinato dalla competente Commissione di avanzamento per il conferimento del grado di Appuntato e, nello stesso tempo, sospeso ai sensi dell'articolo 53 della legge 26-7-1961, n. 709 e, quindi, revocato perché giudicato dalla C.M.O. non idoneo per fisica inabilità.

Ciò premesso, debbo ritenere che essermi ammalato per aver soprattutto servito lo Stato scrupolosamente, anziché riscuotere da questo una certa umana considerazione ed agevolazione, sono stato invece inesorabilmente punito ed umiliato, come tanti altri, sia economicamente che moralmente e soprattutto socialmente.

Non dovendosi ignorare altresì che precedentemente il servizio di P.S. era molto più gravoso e meno remunerato di adesso nonché io personalmente ritengo di aver dato all'Amministrazione in argomento più di quanto mi incombeva poiché oltre al normale servizio d'Ufficio e Squadra (Servizio Stranieri) presso la questura di Brindisi, dalla quale dipendevo, venivo altresì impiegato, frequentemente, a fungere di interprete e traduttore della lingua inglese, della quale sono ben conoscitore.

E' anche strano ed incomprensibile vedere con quale facilità vengono oggi conferiti gradi, sia a quelli in servizio che in pensione, dimenticando soltanto coloro che hanno avuto la sola sfortuna di essersi ammalati prima che fosse varata la legge a favore di quest'ultimi. Inoltre, con un'altra legge discriminatoria, varata alcuni mesi dopo il mio collocamento in congedo, mi ha escluso, come a tanti altri, dal diritto, dell'equo indennizzo.

segue a pag. 13

seguito dalla pag. 12

A questo punto debbo ritenere che le numerose profonde lagune che oggi più che mai si determinano nell'ordinamento democratico, sono da attribuirsi prevalentemente a molte leggi, a mio avviso, palesamente ingiuste e soprattutto con senso discriminatorio.

Infine, mi sia consentito asserire pure che considerando tutto ciò dovrei sentirmi pentito di aver servito lo Stato con tanto attaccamento al dovere poiché oggi sarei potuto trovarmi ancora in servizio con uno stipendio del doppio rispetto alla pensione di lire 168.000 circa che percepisco attualmente e con una probabile posizione sociale diversa da quella che rivestito all'atto in cui fui collocato in congedo.

Con viva speranza che codesta Spett./le Direzione voglia benevolmente prendere in considerazione e, quindi, portare al vaglio degli organi competenti, quanto sopra esposto, rimango in attesa di una cortese risposta, anche se attraverso il periodico «Fiamma d'oro», porgo deferenti ossequi.

Turnaturi Domenico

Sono un Appuntato di P.S. in congedo per fisica inabilità dipendente da causa di servizio. Sono a conoscenza delle umane, comprensive e generose iniziative del Signor Capo della Polizia emanate con la circolare n. 111/763 - M. 38/3599 in data 18-6-1976, per cui, spronato dalle lusinghiere disposizioni impartite alle Autorità e Comandanti, centrali e periferiche, di venire incontro ai desiderata dei pensionati che versano, sinceramente, in condizioni di prostrazione sia morale (in quanto si vedono da tutti trattati come rifiuti da buttar via) che materiale (per le pensioni di fame, in rapporto al costo della vita, che vengono erogate, specie per quei casi — e sono molti — che sono stati riformati per fisica inabilità d.d.c.s. prima di raggiungere il massimo di servizio), mi permetto richiamare la cortese attenzione della S.V. sull'importo dell'indennità di riserva, concesso ai pensionati che si trovano nelle condizioni di percepirlo, rimasto ancorato a quello della sua istituzione (17-18 anni addietro) e che, ovviamente andrebbe senz'altro adeguato, prorogandone, possibilmente, la percezione fino al decesso dell'interessato. Ciò per evitare che la pensione anche se non ne fa direttamente parte) venga a diminuire proprio quando se ne ha maggior bisogno.

Grato per le iniziative che la S.V. vorrà assumere al riguardo nell'interesse collettivo, La prego di gradire mie i migliori distinti ossequi.

Cascetta Francesco
Appuntato di P.S. in congedo per
fisica inabilità d.d.c.s.

AVVISO AI LETTORI!

Si ricorda che la sede dell'Associazione Nazionale delle Guardie di P. S. è sita in Roma - Via Statilia, 30 - Telefoni centr. 752151 int. 2672 - Diretto 775596

In risposta al telegramma inviatogli dalla Sezione di Roma:

Associazione pensionati polizia riuniti assemblea data odierna per rinnovo cariche sociali rivolgono S.V. cordiale saluto invocando suo interessamento per sollecita liquidazione arretrati indennità istituto. Grati suo sicuro benevole interessamento ringraziano.

Presidente Sezione Roma
Generale De Iorio Elio

Il Direttore Provinciale del Tesoro di Roma ha così risposto:

Con riferimento al telegramma del 26-6 u.s. ricambio cordiali saluti e formulo i più fervidi auguri di proficuo lavoro.

Comunico inoltre che presso questa Direzione è attualmente in corso di elaborazione un procedimento di lavorazione che consentirà il pagamento dei benefici derivanti dall'applicazione della legge n. 572/75, contemporaneamente per tutti gli aventi diritto, probabilmente nel corso del prossimo mese di settembre.

Cordialmente
Roma, 13 luglio 1967

Giuliano Passalacqua

UNA BELLA INIZIATIVA

Il Presidente la Sezione di Vicenza ha attuato una sistematica azione informativa a mezzo di un bollettino inviato alle vedove del personale della sua zona. Tale iniziativa ha riscosso il plauso della Presidenza Nazionale e il pieno riconoscimento da parte delle persone interessate.

ANNO SCOLASTICO 1976 - 77

Concorso per borse di studio a favore dei figli e degli orfani del personale civile e militare dello Stato iscritto all'Opera di Previdenza dell'ENPAS.

Il ritiro dei moduli e la presentazione delle domande delle borse di studio, dovranno essere effettuate presso le Sedi Provinciali dell'ENPAS entro i seguenti termini:

— 31 ottobre 1976, per gli aspiranti alle borse di studio per le scuole elementari, medie inferiori e medie superiori;

— 31 gennaio 1977, per gli aspiranti che, avendo conseguito nell'anno scolastico 1975-76 il diploma di scuola media superiore, si iscrivano al primo anno di Università per l'anno accademico 1976-77;

— 30 aprile 1977, per gli aspiranti che, nell'anno accademico 1975-76, abbiano già frequentato corsi universitari.

VITA DELLE SEZIONI

CONSEGNA DELLA BANDIERA ALLA SEZIONE ANGPS DI BELLUNO



Nella ricorrenza del 124° anniversario della costituzione del Corpo delle Guardie di P.S., è stata consegnata la bandiera alla Sezione ANGPS, madrina la signorina Giuliana Trucchia, orfana dell'appuntato di P.S. Trucchia Umberto, deceduto in attività di servizio ed a causa di esso. Nella circostanza il Presidente della Sezione Cav. Uff. Francesco Rega, dopo aver ringraziato le Autorità civili, militari e religiose intervenute, ha brillantemente sintetizzato le finalità dell'ANGPS ed infine ha rivolto:

« un doveroso pensiero ai numerosi Caduti in conflitto della nostra Amministrazione, causando lutti nelle famiglie, anche di altre Forze dell'Ordine, e danni alla Nazione; solidarietà ed incoraggiamento ai Commilitoni in attività di servizio, ed un augurio sincero a tutte le Forze dei Corpi di Polizia, affinché operino sempre bene e meglio, in questo periodo specialmente, che sono sottoposti ad un continuo massacrante lavoro contro organizzate e spietate bande di autentici criminali, a tutela delle Istituzioni dello Stato, a salvaguardia della libertà, della incolumità e degli interessi dei cittadini.

SEZIONE DI NAPOLI

Rappresentanze

2 luglio 1976 - Annuale della fondazione del Corpo delle Guardie di P.S., con l'intervento delle massime Autorità civili e militari;

4 luglio 1976 - Unione Nazionale Invalidi per servizio. Messa solenne in memoria dei Caduti nell'adempimento del dovere, con l'intervento di Autorità civili e militari;

5 luglio 1976 - Anniversario della fondazione del Corpo della Guardia di Finanza con numeroso intervento di Autorità civili e militari (stranieri e nazionali), e religiose;

7 luglio 1976 - Riunione nel salone d'onore di Palazzo Salerno per la presentazione al nuovo Comandante della Regione Militare Meridionale (X CMT) Generale di Corpo D'Armata Alberto Fiorentino, dei Presidenti delle Associazioni d'Arma e Combattentistiche con sede in Napoli.

SEZIONE DI CUNEO

Rappresentanza

Una rappresentanza con bandiera della Sezione ANGPS di Cuneo ha partecipato alla cerimonia del giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana degli Allievi Finanziari del 47° Corso « Brennero 2° » della Legione Allievi Guardie di Finanza, svoltasi nella caserma « Cesare Battisti » Cuneo il 7-7-1976.

Promozione

Il socio Caula Giovanni è stato promosso Maresciallo di 3° classe.

Rallegramenti ed auguri.

SEZIONE DI VICENZA

Promozioni

Soci che hanno ottenuto la promozione ai gradi superiori in applicazione della legge n. 496 del 10-10-1974:

Piazza Salvatore - Maresciallo di 3° cl.; Sciliberta Giovanni - Maresciallo di 3° cl.; Agnoli Bruno - Maresciallo di 3° cl.; Falchi Pietro - Maresciallo di 3° cl.; Zanatta Dino - Maresciallo di 3° cl.; Capitano Gino - Maresciallo di 1° cl. Frenza Giovanni Vicebrigadiere.

Rallegramenti ed auguri vivissimi di « Fiamme d'oro ».

SEZIONE DI MESSINA

Onorificenze

Il socio Salvatore Porto è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica Italiana.

Fervidi rallegramenti ed auguri.

SEZIONE DI ROMA

Gita turistica



Il 25 aprile, molti soci e familiari hanno partecipato alla gita turistica con visite alle seguenti località:

Spoletto; Eremo di Monteluco; Cascate delle Marmore; Lago di Piediluco; Monastero di Greggio.

Il pranzo è stato consumato presso il ristorante « Miralago » di Piediluco.

La gita, pienamente riuscita, ha riscosso il plauso dagli intervenuti in numero di 83.

SEZIONE DI NOVARA

Promozioni

Il socio Consigliere Ferdinando Farina, promosso « Funzionario », è stato assegnato, in qualità di Direttore, alla Esattoria della Banca Popolare di Novara - Succursale di Arona. Felicitazioni ed auguri.

Onorificenze

Il socio Consigliere e Segretario Economo Giovanni Caverio è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana. Al neo cavaliere, nostro stimato collaboratore i rallegramenti di « Fiamme d'oro ».

SEZIONE DI CHIVASSO

Nozze

Auguri vivissimi di « Fiamme d'oro » agli sposi:

Donato Apadula, socio sostenitore, ed alla sua gentile consorte Fasciano Anna;

Bisceglie Michele, socio ordinario, ed alla sua gentile consorte Quintadamo Francesca.

Culle

Rallegramenti ed auguri al Dott. Franco Mauro ed alla consorte Dott.ssa Mariolina, rispettivamente padri-no e madrina della Bandiera della Sezione, per la nascita di Marcella.

SEZIONE DI IMPERIA

Promozioni

Il socio Domenico Monterosso è stato promosso S. Tenente della riserva con anzianità 5-2-1976. Felicitazioni ed auguri.

Culle

La famiglia della guardia di P.S. sc. Fanasca Mauro, socio sostenitore, in servizio presso la Polizia stradale di Olbia, nipote del nostro brillante collaboratore S. Ten. (r) Baccari Fausto, è stata allietata dalla nascita di Luisa.

SEZIONE DI SAVONA



Gita sociale a Trioria di numerosissimi (106) soci, familiari e simpatizzanti, nonché, ospiti graditi, una rappresentanza della vicina Sezione di Imperia.

SEZIONE DI CATANIA

Onorificenze

Il socio cav. Paolo Maniscalco è stato insignito dell'onorificenza di « Ufficiale » dell'ordine al merito della Repubblica Italiana. Rallegramenti vivissimi.

Promozioni

Il socio Giovanni Sofia è stato promosso al grado di maresciallo di 3° cl., in applicazione dell'art. 10 della legge 10-10-1974 n. 496.

Il Ministro dell'Interno ha autorizzato il rimborso delle spese di viaggio anche per gli orfani dei caduti per servizio accolti nel Collegio di Fermo della Pubblica Sicurezza, nonché per i loro eventuali accompagnatori sostenute in occasione dell'ammissione e dimissione da detto collegio e delle vacanze natalizie e pasquali.



Scoprimento di una lapide in località «La Rosa» di Torriciola (Pisa) in memoria di otto appartenenti alla Questura di Livorno, catturati e fucilati dai nazisti il 2 giugno 1944, mentre tentavano di raggiungere, da Livorno, le formazioni partigiane della brigata «Garibaldi».

Il Governo era rappresentato dal Sen. Scardaccione, sottosegretario al Ministero dell'Interno, con il Prefetto di Pisa, l'Ispettore del Corpo delle Guardie di P.S., il Questore di Pisa e numerosi ufficiali. Un plotone in armi del Corpo ha reso gli onori militari.

Per l'ANGPS sono intervenuti il Magg. Gen.(a) P.S. Mario Adinolfi con una rappresentanza con bandiera della Sezione di Livorno.

COMUNICATO DELLA SEZIONE DI COMO

*Sabato 11 dicembre 1976 alle ore 15
nella sala convegno del Comando Gruppo
Guardie di Como*

ASSEMBLEA GENERALE

*per le elezioni del Presidente e dei
Consiglieri*

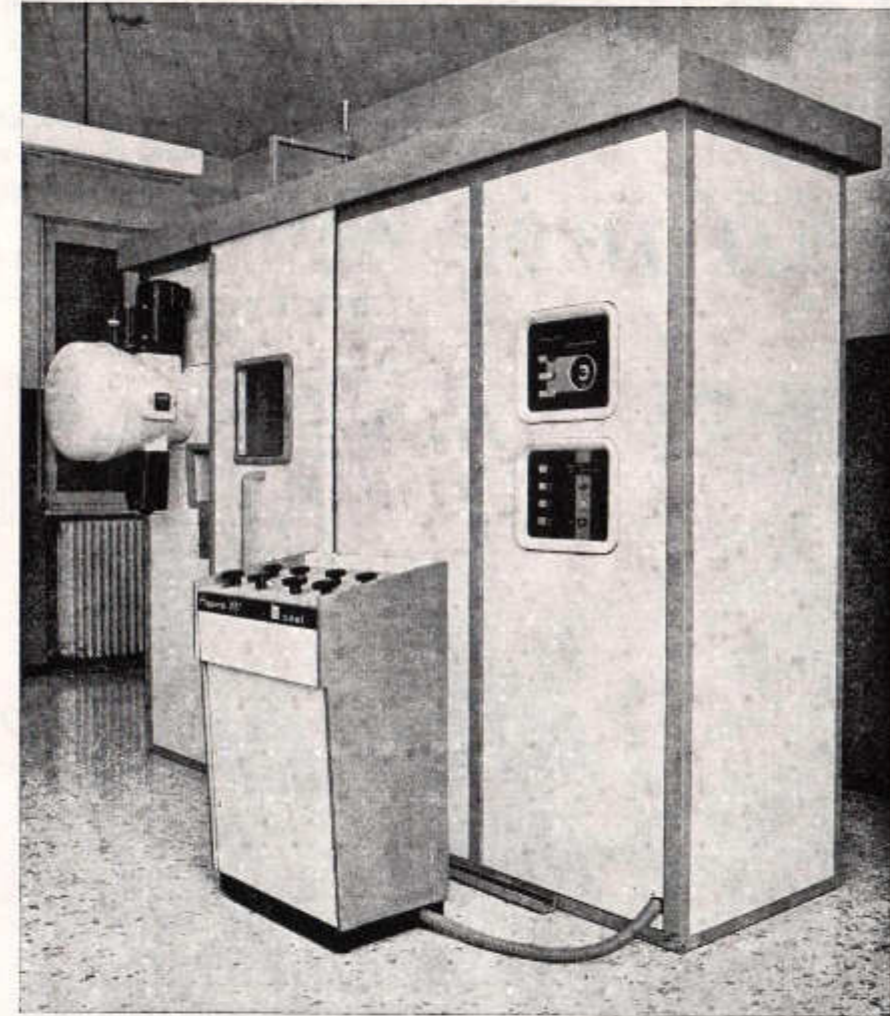
DECEDUTI

SOCI, AMICI SCOMPARSI

Marconcini Attilio - Sezione di Arezzo - 16.7.76;
Colombini Dario - Sezione di Verona - 2-8-1976;
Cremaschi Guido - Sezione di Cuneo - 9-8-1976;
Metoli Antonio - Sezione di Siena - 31-7-1976;
Bongiovanni Salvatore - Sezione Alessandria -
24-7-1976;
Cesari Luigi - Socio Sostenitore - luglio del 1976;
Di Francesco Calogero il 17-5-1976 a Caltanissetta;
Fabri Francesco - Sezione Cuneo - 16-8-1976;
Marino Santo - Sezione Roma - 29-8-1976;

Minafra Donato - Sezione di Foggia - 4-8-1976;
Lombardi Arturo - Sezione di Siena - 19-8-1976;
Malisano Giuseppe - Sezione di Udine - 9-8-1976;
Barrera Giovanni - Sezione di Belluno - 13-8-1976;
Di Ciocco Rocco - Nucl. Aut. Min. Interno - Socio
Sostenitore - 26-4-1976;
Sferra Ugo - Sezione di Roma - 31-7-1976;
Genco Gaetano - Sezione di Roma - 15-8-1976;
Fusillo Gennaro - Sezione di Roma - 1-9-1976;
Arcadio Palmari - Sezione di Cuneo - 7-7-1976;
Vallosio Pietro - Sezione di Asti - 25-8-1976;

Al familiari dei cari Soci scomparsi, Fiamme d'Oro esprime il profondo cordoglio di tutti gli abbonati e lettori.



STAZIONE SCHERMOGRAFICA FISSA

Ideale per gli esami polmonari di massa appositamente studiata per **Consorzi Provinciali Antitubercolari**

- Impianti dispensariali per SCOPIA
- Impianti di piccola e grande diagnostica

*Leggere,
diffondere,
abbonarsi
alle*



*è un dovere
per tutti
i commilitoni*

Il periodico « FIAMME D'ORO » è la « Voce » dei militari in congedo del benemerito Corpo delle Guardie di P.S., raccolti nell'Associazione Nazionale Guardie di P.S.

E' dovere di ogni socio: abbonarsi e procurare nuovi abbonamenti, collaborare con l'invio di proposte, notizie di fatti interessanti la vita delle Sezioni e di scritti varii.

Tenere in vita il periodico costituisce, certo, un grande impegno ed un notevole sforzo finanziario. Ma occorre ricordare che in democrazia, soltanto attraverso un organo di stampa è possibile levare alta la propria voce per farsi ascoltare.

Soci tutti: sorreggeteci nel nostro compito!

Stringetevi intorno al nostro periodico che cercheremo di rendere sempre migliore e più gradito a Voi tutti.

IL COMITATO DI REDAZIONE